

**Associazione “Viandanti”**  
Via Giuditta Sidoli, 94 – 43123 Parma

Assemblea dei soci  
**2010-2013: un bilancio e alcune prospettive**  
Parma 22 giugno 2013

## **Quale Chiesa ha di fronte papa Francesco**

**Flavio Dalla Vecchia**

*Una chiesa sempre più eurocentrica (e in Vaticano spesso: Italocentrica)*

Uno sguardo anche veloce a chi occupa posizioni decisive nella gerarchia cattolica mostra con evidenza che il peso cade su quella porzione di cristianità che è il cattolicesimo europeo – anche se con il pontificato di Giovanni Paolo II si è insistito sul polmone orientale, ma si trattava di un oriente rispetto a un centro che è Roma. Una chiesa eurocentrica ha spesso la pretesa di essere la ‘provvidenziale’ attuazione della chiesa – basterebbe vedere la riserva avanzata da card. Scola nei confronti dell’enfasi attualmente posta sulle chiese ‘giovani’: se queste hanno freschezza noi abbiamo la tradizione che ci rende capaci di affrontare la complessità... ma la chiesa europea (le chiese?) è un modello ancora esportabile o la fase in cui viviamo impone anche a questo modello di pensarsi superato? Quest’anno in particolare la chiesa ambrosiana ha posto grande enfasi sull’anniversario dell’editto di Milano, con accentuazioni non sempre condivisibili, e spesso con una lettura storica piuttosto unilaterale. Fare i conti con la storia è fare i conti anche con la chiesa uscita dalla svolta costantiniana, che da vittima (e contestatrice) del potere è diventata una sua funzione.

Anche l’insistenza sulla razionalità da parte di papa Benedetto XVI richiederebbe, a mio parere, qualche puntualizzazione: quando si esce dall’Europa siamo proprio sicuri che il paradigma è lo stesso? O solo i Greci hanno saputo esprimere il *nous*?

*La soggettività delle chiese particolari*

Si tratta di un tema ben presente al Concilio, ma che alla fine ha visto il prevalere della nota previa alla LG. Quanto alla prassi, basti considerare la celebrazione dei sinodi regionali o continentali a Roma – ufficialmente perché diverse situazioni geo-politiche non consentirebbero una libera espressione; in realtà perché Roma non intende rappresentare semplicemente l’ultima istanza, bensì determinare anche i processi. Questo si evince anche dalla struttura della gestione del potere vaticano. Prendiamo il caso dei nunzi, i quali determinano le scelte dei vescovi e spesso si comportano nei confronti del centro come gli *occhi del signore* di ascendenza persiana... (*interessante il discorso del Papa di ieri ai nunzi*). Anche l’insistenza del papa emerito

sull'infondatezza teologica delle conferenze episcopali va in questa direzione. Se poi si posa lo sguardo sull'uso che i papi hanno fatto (e fanno) dei movimenti o delle nuove forme di vita consacrata, spesso in conflitto con chi opera sul territorio - le chiese territoriali soprattutto - emerge una concezione imperialistica e coloniale della chiesa che molti auspicavano superata dalle sollecitazioni conciliari.

### *Una concentrazione sulla dottrina, spesso lontana dalle scelte 'pastorali' del Concilio*

Si veda l'impianto del Catechismo della Chiesa Cattolica. Riguardo a questo, l'enfasi posta sulla continuità tra pre-Concilio e post ha segnato uno stallo (per non dire un regresso) nelle riflessioni sulla liturgia (si veda la scelta di ripristinare la messa di Pio V), ma anche nei confronti della ricerca biblica (l'esortazione che ha fatto seguito al Sinodo sulla Parola di Dio - *Verbum Domini* - pur non potendo sconfessare la ricerca moderna e contemporanea, dato che il Concilio l'aveva promossa, per tanti aspetti ne sminuisce il valore; tuttavia, l'atto più sorprendente a tale proposito è costituito dalla scelta di Benedetto XVI di proporre una sua ricostruzione 'storica' della vicenda di Gesù: atto non magisteriale - si afferma - ma non indolore). Se poi si passa alle teologie contestuali oppure al rapporto chiesa-mondo, allora la riflessione diventa più complessa e per certi versi si resta un poco allibiti. Se è vero che forse il Concilio respirava una certa ingenuità nei confronti della modernità, il rischio attuale è quello opposto: una chiesa che pretende di ergersi a custode dei valori, ma con compagni di viaggio e metodi che spesso sanciscono ingiustizie e discriminazioni che poco hanno a che fare con le scelte disarmanti e povere del Nazareno.

### *Un dialogo ecumenico privo di bussola*

Nonostante dichiarazioni pubbliche di grande spessore (anche alcuni scritti di Giovanni Paolo II, cf *Ut unum sint*), alcune scelte recenti presentano un orientamento a dir poco discutibile. Si pensi al rapporto con i fratelli e le sorelle anglicani. Si tratta di chiarire se ecumenismo significa ricondurre tutti all'ovile o percorrere insieme un cammino di conversione e di riconciliazione che investe tutti. Direi che la *Dominus Iesus* non è certamente esemplare a tale riguardo, soprattutto dove intende fare l'esegesi del *subsistit* di LG 8.

### *Il dialogo interreligioso*

Verso la fine del suo pontificato, Benedetto XVI ha voluto ritornare ad Assisi, ma fin dall'inizio del suo ministero (cf. l'incidente di Regensburg) il dialogo con le altre religioni ha assunto aspetti talvolta sconfortanti. Il rischio è che esso si riduca a puro nominalismo, fondato sul rispetto per la libertà della persona, ma senza una significativa riflessione sugli snodi che esso implica, in particolare in relazione alla comprensione della rivelazione cristiana nel contesto dell'autorivelazione di Dio e al senso della missione nel

mondo contemporaneo. Se da una parte si assiste a esperienze di base ricche e profonde (si veda la testimonianza dei monaci dell'Atlas o quella di Mar Musa in Siria), dall'altro le reazioni identitarie, anche in campo cristiano, sono sempre più accentuate. Tra i motivi di quest'ultima deriva (così la etichetta) mi pare ci sia una inadeguata comprensione della situazione attuale, etichettata con troppa enfasi come *relativismo*, senza penetrare a fondo uno degli aspetti più significativi dello sviluppo sociale che ha consentito percorsi di autocoscienza da parte di minoranze e strati sociali svantaggiati, emarginati o oppressi.

### *L'immagine che la chiesa offre di sé*

Che cosa è la chiesa, alla luce del Vaticano? Un impero mondiale? E chi è il Papa: capo della chiesa o capo dello stato? Come spiegare un simile stato di cose ai Cinesi? Da non dimenticare poi – e l'esempio italiano degli ultimi 20 anni è chiaro, ma non era molto diverso quando c'era la DC – che il rapporto con il potere suscita due atteggiamenti:

- la ricerca di vantaggio per l'istituzione che si rappresenta, di modo che la chiesa rischia di proporsi entro il dibattito pubblico come una delle tante lobby, oppure come massa di pressione;
- l'afasia, cioè il venir meno della profezia per accontentarsi di blande esortazioni morali, condite con linguaggio *politically correct* o giustificate con la pretesa che il credente sia sempre un moderato o un lealista.

Qui entra un tema non facile da trattare: gli strumenti di cui si avvale la chiesa per la sua missione. È di questi giorni la discussione sulla banca vaticana (termine improprio si dice: ma esiste un altro modo per esprimerne le attuali funzioni?); direi che sarebbe opportuno riconsiderare se il papato necessiti ancora, nel contesto della realtà europea, di uno stato, o se invece proprio la forma di stato accolta – in realtà l'unico caso di stato assoluto ancora presente sul territorio dell'Europa occidentale – non rischi di offuscare il senso della propria missione.

### *Il problema della chiesa come autorità morale*

O addirittura come agenzia che offre al mondo la prospettiva morale autentica. Si vedano i cosiddetti valori non-negoziabili. Si tratta di sapere se questa è la *mission* della chiesa, dato che molti oggi tendono a vedere questo nella chiesa e non solo *ad intra*. L'impressione a tale riguardo è che essa, facendosi paladina di tali valori e dichiarandone la conformità alla legge naturale, rischi di considerarsi al di sopra dell'umanità (una retorica peraltro non assente in alcune esaltazioni del Magistero Pontificio nei secoli recenti). Qui entra in gioco il posto del cristiano nel mondo: non è egli forse in cammino con ogni cercatore di verità? Oppure ne è il detentore? La verità è un orizzonte che interpella tutti o un bene da trasmettere e di cui disporre? Assumendo la logica – e non solo la retorica – del servizio a cui ci sollecita l'attuale Papa, non sarebbe un interessante esercizio di tale servizio l'umile

impegno a condividere la fatica della ricerca con tanti fratelli e sorelle che a partire da prospettive diverse dalle nostre si sforzano di rendere questo mondo lo spazio che consenta a ogni persona di scegliere nella libertà la sua risposta a quel Mistero che è Amore senza pregiudizi e senza riserve?